HARVARD UNIVERSITY LIBRARY

SCELTA

DI COMPONIMENTI

PER L'ESEQUIE

DI S. M.

MARIA CRISTINA

DI SAVOJA

Già Regina delle Sicilie

PER CURA DI GIOVANNI SUPPA

NAPOLI

PRESSO BOREL E BOMPARD

1836

A Sua Eccellenza

IL SIG. MARCHESE

D. Francesco Saverio Delcarretto

MARESCIALLO DI CAMPO, ISPETTORE COMANDANTE LA GENDARMERIA REALE, MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DELLA POLIZIA GENERALE, GRAN CROCE DEL REAL ORDINE DI S. GIORGIO, COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. FERDINANDO, CAVALIERE DELL'IMPERIALE, E REALE ORDINE DELLA CORONA DI FERRO, E DEL REAL ORDINE DI CRISTO EC. EC.

Eccellenza

L'acerbissima morte di S. M. Cristina di Savoja, già nostra augusta Regina fu pianta con molti componimenti in prosa, ed in versi.

Noi avendone eletti i più tersi ed eleganti gli abbiamo raccolti in questo

libretto, che ci assicuriamo d'intitolare
ao V. E. Questa sorta di opere, almeno
pel subbietto, non ha mestieri di pa-
trocinio, e noi dedicandola a Lei ab-
biamo avuto in animo di far manife-
sto la nostra devozione, e l'amore che

Portiamo al nostro virtuosissimo Sovrano, e l'altissimo nostro rispetto in verso V. E.

Se Ella si degnerà di accogliere di buon animo questa nostra umile Profferta noi ci terremo avventuro-

sissimi, ed eterna sarà la nostra gratitudine.

Di V. E.

Divotiss. ed obbligatiss. servo
Giovanni Suppa

AVVERTIMENTO

Avendo il Signor D. Stanislao Falconi Procuratore del Re presso il Tribunale Civile di Trani scritto l'elogio funebre di S. M. la Regina Maria Cristina di Savoja, noi abbiam creduto far cosa grata a tutt'i nostri connaturali, che il desideravano, di pubblicarlo per le stampe. Ci abbiamo aggiunto ancora i più eleganti versi che sono stati scritti sovra questo subbietto, ed in trasceglierli ci siamo giovati de' consigli del chiarissimo Marchese Puoti.

ELENCO

DEGLI AUTORI

ED INDICE

NOMI	COMPONIMENTI	pag.
	Dedica	3
	Avvertimento	7
D. Stanislao Falconi	Elogio	11
D. Gennaro M. Balzani	Sonetto	25
D. Francesco Puoti	Sonetto	26
D. Francesco Costabile	Sonetto	27
D. Antonio Bindocci	Sonetto	28
D. Olindo Tarantini	Sonetto	29
D. Giovanni Vecchi	Sonetto 1°	30
— *dello stesso*	Sonetto 2°	31
— *dello stesso*	Sonetto 3°	32
— *dello stesso*	Sonetto 4°	33
— *dello stesso*	Sonetto 5°	34
D. Roberto Betti	Sonetto	35
D. Luigi Marini	Sonetto	36
D. Emidio Cappelli	Sonetto	37
D. Francesco Ruffa	Sonetto	38
D. Inocenzio de Cesare	Sonetto	39
D. Vincenzo Caracciolo	Sonetto	40
D. F. F.	Sonetto	41
D. Francesco Ruffa	Sonetto	42
D. Giovanni Borelli	Sonetto	43
D. Gaetano Frediani	Sonetto	44
D. Luigi Scovazzo	Sonetto	45
D. Massimino Pugliese	Sonetto	46
D. Niccola Gattola	Sonetto	47

D. Leopoldo Tarantini	Ottave	48
D. Emanuele Taddei	Iscrizioni	51
D. Francesco Mastroti	Iscrizioni	52
D. E. T. e D. F. M.	Iscrizioni	53
D. Basilio Puoti	Iscrizioni	57
— dello stesso	Iscrizioni	58
D. Cesare Sterlich	Iscrizioni	61
— dello stesso	Iscrizione	65
D. Carlo Barbieri	Ode	67
D. Felice Barilla	Ode	72
— dello stesso	Ode	76
D. Aniello Torelli	Ottave	79
D. Antonio Bindocci	Ode	86
D. Tito Berni	Ode	92
D. Angelo Ricci	Decasillabo	96
	Ode	99
	Ode	109
D. Niccola Buccino	Sonetto	109
D. Raffaele Conforti	Sonetto	110
D. Niccola de Matteis	Sonetto 1°	111
— dello stesso	Sonetto 2°	112
I. A. N.	Sonetto	113
D. Michele Palazzolo	Sonetto	114
D. Tito Berni	Sciolti	115
D. Cesare Malpica	Ottave	121
D. Raffaele Conforti	Ode	127
Cavalier Franchi	Ottava	130
D. Michele Baronti	Canto	131
D. Giovanni Suppa	Ode	137
— dello stesso	Sonetto	143

DISCORSO

PRONUNZIATO DA UN MAGISTRATO

IN MORTE DI S. M.

MARIA CRISTINA

DI SAVOJA (1)

Regina del Regno delle Sicilie

L'Elogio de' Re non è sempre la espressione sincera del cuore e della mente. Quando l'adulazione si è impadronita dell'altrui anima, e quando si è vile per sostituire alla verità la menzogna, il vizio si nasconde all'ombra della virtù, nè si rileva la debole barriera che gli divide, e separa. Ed ahi! quante volte la durezza si confonde con l'amor di giustizia, pingesi per liberalità lo scialo, e col manto si covre di santa religione l'aspra sete di sangue, e di vendetta. Semplice, e bella al paro di astro notturno la verità si oscura sovente al fulgore del trono, ed ai suoi raggi scambiasi la ingenuità in lusinga, carezzansi le umane passioni, nè vi ha vizio che non sia elogiato, nè vile parlare che non meriti comento.

Ma il tempio di Dio, o Signori, non è il palagio de' Re, e la tetra face di un'urna è lume mai sempre potente di quella verità che fugge non rade volte dalle politiche adunanze, ed ha ivi soltanto immutabile, e costante soggiorno. Sdegna un freddo cenere, e lagrime ed elogi; nè la mia anima è sì bassa per prestare i suoi omaggi all'adulazione; nè ardì mai la mia penna di avvivare virtù mute di esistenza fuorchè nella poetica altrui immaginativa.

Le virtù dell'augusta donna che celebriamo brillano per proprio splendore come il sole che vivifica, e feconda; e più che col prestigio di eloquenza ne basta il novero con istorica locuzione per diradare le tenebre che quì ci circondano, servire a tutti di ammirazione e di esempio, e dar tregua alle lagrime che male scioglie duro il dolore. E se Maria Cristina morì; se morì la nostra adorata Regina la buona compagna del Re, Ella visse, e morì qual fiore che schiudesi e passa; ma per le sue virtù viv'Ella ognora, e vivrà mai sempre in ogni cuore scolpita.

A che dunque tornare sulla gloria degli Avi, e leggere nella Storia di Savoja la grandezza degli Amedei e degli Emmanuelli? Sentì,

e ciò ne basta, l'ornatissima Nipote tutto il debito d'imitarli e ben si assise su quel trono di morale che vie più innalzò sulle smaltate colonne di una *religione nella sua purità, di una carità senza ostentazione, di una modestia che non ha esempio* (2).

A che riandare i primi albori di sua vita, e le utili ricordare non meno che le necessarie cognizioni di che era Ella fornita? Una Principessa di oggidì non vive al certo alla Reggia d'Itaca per non signoreggiare con le sue idee le idee del secolo. Collocata dalla Provvidenza al di sopra di coloro che le vanno soggetti, le belle arti le ricordano le bellezze di natura, la musica che un tempo ascrivevasi a politica le sviluppa la sensibilità, la conoscenza di se le preserva la mente dagli errori come il cuore dalle sregolate tendenze, la patria favella e la straniera la mette al caso di comunicare i suoi bisogni le sue voglie i suoi desiderj, la storia le presenta ad un tempo la culla del mondo, e le buone o triste vicende de' Re, e degli Stati, ed in fine il vasto teatro dell'universo, e della natura l'è spettacolo parlante della esistenza del divino suo Facitore (3).

A che in fine il ricordo de' suoi viaggi, e della dimora che Ella fece nella Metropoli del

Mondo un dì politico oggi cristiano? (4) Vide ella così che tra il lusso, ed il fasto de' palagi mal si contempla il tugurio del povero; vide il dispregio che la povertà accompagna; vide che quell'imperio sì vasto non è più, che il trono de' Cesari non è più, e vide che ergesi in vece su quei memorandi frantumi un trono più maestoso e più ampio, immutabile, eterno, che il nulla ricorda delle umane grandezze.

No, miei cari Uditori, non è cotal treno di cognizione che il merito innalza dell'Augusta Cristina per renderla ai posteri la donna immortale. La Natura la fè bella avvenente vezzosa, perchè si ammirasse la perfezione del creato; la fè nascere figlia di Re per sedere a fianco di Re; ma la fe sensibile, religiosa, caritatevole, modesta per isfolgorare dal trono le virtù ond'era la sua bell'anima adorna, e renderne la memoria incancellabile, eterna.

Ed oh! felice il bel paese che sposa la vide dell'augusto discendente di S. Luigi sul trono di Ruggiero, e di Carlo. Tra la gioja dell'universale sedè Ella a fianco di Monarca clemente qual novella Rachele (5) che le virtù ne rafforza, l'uno, e l'altra prodigandole per la felicità de' popoli: che le private virtù sono

germe fecondo delle virtù politiche per far rifulgere sul soglio le virtù di famiglia.

Spegne in fatti il Re la face della discordia, ed obliterando le sciagure de' tempi andati, rannoda in tutti il legame di figli. La Regina domina d'altra banda le passioni private, e disdegnosa degl'iniqui artifizj di corte, plaude alla clemenza dello sposo, ed in cuore ne prova per quanto cape sincera consolazione. Visita il Re le Provincie per toccare da vicino la sorgente della prosperità pubblica, e proteggere le arti, e l'industria; e l'Augusta donna soccorre chi geme sotto il peso dell'infortunio, e lagrime calde agli afflitti tergendo, un ricovero prepara ad orfane infelici onde il pudore non si aduggi, e le loro mani rendansi ad un tempo utili ed industri. Quegli ravviva le speranze spente di chi fu trascinato all'errore, e questa la famiglia solleva cui il bisogno è tanto più grave per quanto non si è mai conosciuto. Quegli in fine sforzasi di riaccendere nel suo popolo la gloria avita, e promuove con le leggi l'amor di giustizia; e questa studiasi d'insinuarvi con l'esempio il sentimento di religione, quel santo Nume che soggiogando la crudeltà e la barbarie, oppresse il vizio, sollevò la virtù, e

l'atro desio proscrisse di vendetta, e di strage. Grande Iddio! Quanto tremendo non è stato il tuo decreto di morte per separare due cuori sì bene, sì tenacemente avvinti!

Nè il vizio de' Grandi è soltanto tignuola che un cuore rode, e consuma, nè pe' risultamenti alla virtù si adegua di uomo qualsia la virtù di colui che è preposto al reggimento de' popoli. Pari a raggio di luce che riverbera nelle onde azzurre del mare il costume di Corte è altrui modello di condotta e di esempio; e se quanto è quivi scandalo o colpa non rare volte diventa pulitezza, o moda, felice è lo stato Monarcale dove una virtuosa Regina incatena il lusso l'ambizione la vanità, e le basse passioni proscrivendo, si fa esempio di ritiratezza e moderazione, ed a tutti ispira religione, e beneficenza. Schiudansi i volumi della storia, ed apprendasi in quella maestra di vita la verità che il giro de' secoli depura dall'adulazione, e dalla menzogna. Tu vi vedrai Troni diroccati dalla bellezza che lo scaltrito ha saputo vagheggiare e sedurre; furore di popolo, e sangue che la stolta ambizione ha con arte sollecitati; ira e vendetta cui natura rifugge, che la leggerezza ha sospinte; ed un guatar sospettoso, un an-

dazzo smodesto che la virtù di tutti mette ad ischerno, un male dire, un frizzar di continuo che prende in tutti la figura di tratto spiritoso, e gentile. E d'altro lato vedraivi una Regina Esterre nella di cui pudicizia, bellezza, e grazia Iddio prepara e ad Assuero, e al popolo innocente diletto; una Teodolinda una Ingonda, una Clotilde che sanno infondere negl'indurati Longobardi, Goti, e Franchi il sentimento di vera religione; ed in fine un'Artemisia, una Sulpizia, una Chilonide che sacre per la vita all'amor de' Consorti ad altre apparano la forza del conjugale amore.

Le virtù dunque di una Sovrana sono, o Signori, virtù diffusive, le quali non che allettare consolano, e ad altri servono sovente d'imitazione e di esempio, e vieppiù degne di encomio sono le virtù della nostra adorata Regina, perchè sublimi le rende la niuna ostentazione, nè son disadorne di quella discrezione che le fa auguste, perchè lacera il manto di vanità che non rade volte le avvolge. Religiosa e vera Cristiana la Regina Cristina tutta sentiva la nobiltà di un sì potente dono del Cielo, di cotal dono di verità. Nè l'avversità l'invilisce, nè la morte de' Genitori che di cordoglio la riempie (6) le fa disperare

l'ajuto che mano assai possente concede agli sventurati. Anima grande rispetta Ella gli altari, ma vi si prostra quando l'altrui sguardo non possa affissarla ; e se il Vangelo l'è legge come l'è legge il precetto della Chiesa studiasi allorchè vi si adagia e di sublimare lo spirito , e di essere ilare e giocosa quale si mostra chi in secreto coltiva pura fiamma religiosa.

E di qual esempio non è così Cristina ai Grandi della terra ? Veggano essi che vi ha una legge suprema cui fa d'uopo s'inchini ogni umana potenza, e veggano che vi ha chi penetra nel cuore di tutti, e su tutti il suo imperio esercitando dal basso all'alto gli agguaglia , ed alla sua presenza superna tutti gli chiama.

Caritatevole come vera Cristiana era Maria Cristina la donna sensibile, che pronta accorreva all'altrui sventura. Di qui migliaja di bisognosi ricevon da lei vitale sostentamento, di là trova la vedova chi ne raccoglie le lagrime, ed in parte almeno addolcisce la doglia di perdita amara, ed un occhio indagatore la povertà raggiugnendo ovunque la si trovi e s'asconda, la incostanza della fortuna per opera di lei s'imbriglia, chè già di veste è ricoperto l'ingnudo,

ed ogni bocca digiuna è di pane satolla. Ma ancora cotal virtù è celata all'altrui sguardo, nè si conosce la mano che benefica, nè al misero è dato il prostendersi al soggetto che ne sollecita la gratitudine, e riconoscenza (7).

Oh santa, ed ineffabile virtù! E di qual considerazione non sei tu mai nell'ordine Sociale! Tu stringi in una sola famiglia uomini sconosciuti, e fai sì che l'uno all'altro si annodi in amorevole fratellanza. Tu sdegni l'ardente brama di ricchezze, ed abborri l'egoismo fatale ch'è l'indice della durezza e della insensibilità; e tu in fine il cuore sciogliendo alle più dolci emozioni, allevj il peso degl'infortunj, tristi compagni della misera vita ...

Ma fra tante virtù una ve n'ha che primeggia nella buona Cristina, e n'è del Regio Serto la gemma più preziosa. Perocchè se buona parte degli uomini vive vita d'invidia e di disprezzo, e ne' desiderj straripa, e di ogni ostacolo si sdegna, e per insano *orgoglio* si offende per sino della superiorità di Dio; se altra massima parte onde aggrandire le qualità di cui vantasi, affievolisce, e reprime le qualità d'altrui, e sconosce ed adombra gli altrui meriti, e di cieca *vanità* alimentasi e si nudre, era Ella gentil donzella che pudica na-

sconde i suoi pregi, e sentesi piccola cosa, ed ammira, e lauda, e distilla mai sempre ingenuità, e naturalezza. Si è la *modestia* il più bello ornamento dell'animo, ed è cotesta virtù che forma il più grande elogio della illustre Eroina. Senza pretenzione a fianco del Trono Ella apprezza i savj divisamenti del Monarca, e solo l'è legge il di lui volere. Circondata da rapporti di famiglia e di sangue ama altrui e rispetta, nè mai la punge avvelenato dardo di orgoglio. Ed in mezzo alla Corte ove non poche son ministre ai suoi bisogni, schiva Ella la vanità, e versa il tesoro in vece di sua amicizia in chi travede quel germe di virtù, che sovente il lusso e la grandezza soffoga.

Quale presentimento, e quante speranze! I Re che sono la immagine di Dio su la terra trovano pur essi nel seno della famiglia le più care dolcezze. E se una virtuosa compagna rende il piacere più intenso men forte il dolore, e da un lato stempra lo sdegno più giusto, e rinfranca dall'altro il cuore oppresso, tale era la delizia che tutt'i giorni Cristina versava su Ferdinando con quel balsamo soave di amore che il peso mai minora di un diadema. Ed oh qual altro più dolce gliene preparava col caro nome di padre! Ed oh come

tra le carole de' pargoletti che già la Provvidenza concedeva al pubblico voto, altra tenerezza gli procurava, che l'arte sconosce e la natura sola profonde (8).

Pari quindi al desio era comune la impazienza per l'arrivo di un giorno sì aspettato e quando rapida e veloce scorse la notizia del felice avvenimento, cotal bel giorno che vide l'augusto erede del Trono fu salutato da tutti come giorno di pace e di letizia. Odesi il suono festivo de'sacri bronzi, e la volta de' templi echeggia dell'Inno di grazie di un popolo plaudente al Datore de' beni per cotanto bene ricevuto. Idolo di comune speranza diventa l'Augusto neonato, e mentre ognuno lo affissa e per gli avveniri il contempla, l'adorato Monarca ai posteri il ricorda con tratti di singolare munificenza, e Maria Cristina il segna per le orfane con opera di un cuore veramente sovrano (9).

Ma ahi! come l'uomo si pasce di follie e chimere, e come sovente al giorno di gioja succede la notte di orrore! Simile a bufera che turbando il bel sereno in un istante schianta abbatte e disperde, la novella di un male quanto inattesa altrettanto tormentosa turba la pubblica esultazione, e fa palpitare ogni

cuore cui infonde tristo e funesto presagio. La costernazione, e l'affanno investono ed annientono il giubilo dell'universale: corresi al tempio ch'è già chiuso ai preghi del colpevole, e quel popolo che poco anzi v'era ito festoso e giulivo, mesce le lagrime a quelle dello sconsolato Monarca, perchè già suona l'ora di morte, e scarna squallida e sparuta se avanza la inflessibile messaggera della umana caducità.

Solo non si perturba l'Augusta donna, che nata e cresciuta con Dio, nè teme ricongiungersi a Dio, nè osa porre a squittinio i suoi imperscrutabili decreti. Il soccorso di religione ne invigorisce le forze al paro che l'anima ne sublima; e quasi sorridendo in mezzo ai dolori indà di uno sguardo celeste l'occhio che d'intorno le piagne, e stringe al cuore con le illanguidite mani gli oggetti più cari, da cui la morte, ahi duro fato! per sempre la separa.

Sì, Maria Cristina non è più; il trono le sfugge quale al soffio di vento granello di arena; e di tanta grandezza reale omai non resta che una tomba, ed il salutevole ricordo di un'anima giusta che *allo* SPOSO RACCOMANDA L'AMORE DI VIRTU', A TUTTI INSEGNA COME SI VIVE, E SI MUORE.

NOTE

(1) Maria Cristina di Savoja nacque nel 1812 in Cagliari dal Re di Sardegna Vittorio Emmanuele, e dalla Regina Maria Teresa arciduchessa d'Austria.

Sposò il Re delle due Sicilie Ferdinando II nel Santuario di Voltri nel genovesato nel dì 21 novembre 1832.

Partorì il duca di Calabria D. Francesco d'Assisi ai 16 gennajo 1836 e morì ai 31 detto mese.

(2) La casa di Sardegna è una delle più antiche case di Europa. Discendendo dal conte Umberto dalle Bianche Mani, si è sempre distinta non solo per la gloria, ma pur anco per la religione, e morale; e basta accennare che il conte Amedeo figlio di Ottone, e di Adelaide amministrava la giustizia sedutosi in trono all'ingresso della porta di Torino; che Amedeo VIII seppe rinunziare al trono ed alla Tiara; e che infine Vittorio Emmanuele padre della Regina preferì al Trono la vita privata.

(3) La principessa Maria Cristina ebbe la educazione che le si conveniva. Fu istituita nelle arti donnesche in cui riuscì perfetta; conobbe bene il disegno, e la musica istrumentale, e vocale; ed apprese non solo i principj di Etica, ma ancora diverse lingue, la storia, e specialmente la fisica che coltivò con maggiore studio sull'opera del nostro concittadino Giuseppe Poli.

(4) Per la sua migliore istruzione Maria Cristina viaggiò prima coi suoi genitori da Cagliari a Torino, e quindi per Nizza, Moncalieri, Modena, Genova, e Roma dove s'intertenne qualche tempo per assistere all'apertura del S. Giubileo.

(5) La comparazione di Maria Cristina con Rachele è stata usata da un sacro oratore sol perchè morì anche Rachele dopo il parto di Beniamino. Qui se ne fa uso perchè la scrittura, ce la dipinge e come giovine bella, e come giovane che cooperava con le sue virtù alla virtù di Giacobbe.

(6) Il Re Vittorio Emmanuele padre di Maria Cristina rinunziò il Trono di Sardegna nel 1821 a favore del suo germano, e morì nell'anno 1824, quando la figliuola era appena adolescente. La Regina Maria Teresa, arciduchessa di Austria morì nell'anno 1832.

(7) Per sovrano comando era ad ognuno inibito svelare le continue elemosine che largiva la Regina Maria Cristina, e solo dopo la sua morte si è pubblicato che esse ascendevano a duc. 30,000 annui. Ciò indipendentemente dai soccorsi, che dava alle buone famiglie cadute in isventura. Elogio di Mons. Cav. Scotti. Giornale delle due Sicilie degli 8 febbrajo, n. 28.

(8) La gravidanza di Maria Cristina a mesi alti fu annunziata dal Giornale.

(9) Reali decreti de' 16 gennajo 1836 giornale delle due Sicilie degli 8 febbrajo, n. 28.

LC
LETTERATURA CAPRACOTTESE